



Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451
Piazza della Chiesa, 83
Sesto Fiorentino
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
Il domenica dopo Natale – 5 Gennaio 2014

Liturgia della Parola: *Sir 24, 1-4; ** Ef 1,3-6.15-18; ***Gv1,1-18

La preghiera: Il verbo si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi

In questo tempo di Natale la chiesa medita e contempla in modi diversi il mistero dell'incarnazione di Dio nell'uomo Gesù, figlio di Maria. A Natale guardando alla sua nascita a Betlemme; nell'Ottava ricordando la circoncisione di Gesù e l'imposizione del Nome dato dall'angelo al figlio che Maria ha concepito grazie alla potenza dello Spirito santo; nella prima domenica dopo Natale celebrando la famiglia che ha accolto Gesù. Oggi, seconda domenica dopo Natale, la chiesa ci fa ascoltare una lettura altra dell'incarnazione nel vangelo "altro", quello secondo Giovanni.

Nella fede della chiesa espressa dal quarto evangelista l'affermazione centrale è la seguente: "La Parola di Dio si è fatta carne e ha posto la sua tenda tra di noi". Ma quando si contempla la Parola diventata uomo, diventata Gesù, si risale all'in-principio, a prima della creazione del mondo, alla vita di Dio stesso. Ecco allora un vero inizio, quell'in-principio con il quale si apre il primo libro della Bibbia, la Genesi: "In-principio Dio creò..." (Gen 1,1). L'in-principio di Giovanni va ancora più in profondità, non certo una profondità cronologica: "In-principio era la Parola, e la Parola era rivolta verso Dio e la Parola era Dio".

È una visione che dà le vertigini, in cui comprendiamo per allusioni e solo grazie alla rivelazione, all'alzare il velo sul mistero da parte di Dio. La Parola di Dio era già nell'in-principio, era orientata, rivolta a Dio nella sua intimità ed era Dio: è la vita divina in Dio stesso, uno slancio di vita e di amore, una dinamica di vita e di amore che ha sentito il bisogno di un'uscita da se stessa, sicché tutta la creazione è stata fatta per mezzo della Parola creatrice.

Potremmo dire, con le nostre povere parole (segno della nostra incapacità di sostenere questa contemplazione!), che la Parola ha una nascita eterna da Dio e in Dio stesso, e che quando Dio in un'estasi di vita e di amore vuole creare il



cosmo, lo crea attraverso la sua Parola, per esprimersi, per comunicare se stesso in ciò che egli crea.

Potremmo dire, al di là dello sta scritto di Giovanni, che Dio crea il cosmo con le sue mani sante, con la Parola e lo Spirito, secondo la bella intuizione di Ireneo di Lione. Così infatti dice il libro della Genesi: Dio crea parlando (cf. Gen 1,3.6, ecc.), mediante il suo respiro, il suo alito, lo Spirito santo, lo stesso Spirito che cova "la terra informe e deserta" (Gen 1,2). Questa Parola, sempre generata da Dio, in termini umani potrebbe essere definita il suo Figlio, il Figlio amato del Padre (cf. Mc 1,11 e par.; 9,7 e par.), nel quale c'è la vita e la luce per tutte le realtà create, in primo luogo per l'umanità.

Ma questa luce ha incontrato le tenebre, che l'hanno combattuta, senza però poter prevalere. Una luce vittoriosa ha continuato ad accompagnare l'uomo in tutta la storia, una luce che era la Parola di Dio rivolta ad Abramo, a Mosè, a Israele, ai profeti..., fino a Giovanni il Battista, "il testimone" della venuta della Parola nel mondo. Giunta la pienezza dei tempi, la Parola di Dio, sempre accompagnata dalla potenza dello Spirito santo, si fa embrione, carne, nasce come bambino da Maria, facendosi uomo come noi, in mezzo a noi. Il Dio trascendente, tre volte santo, cioè tre volte "altro", è venuto in mezzo a noi fino a essere uno di noi: Dio – dice Giovanni – si è fatto *sárx*, carne fragile, nata per

la morte, carne in un'unica vita, carne che ha conosciuto la seduzione del male e la debolezza della natura, fino alla tentazione e alla morte ignominiosa della croce.

Non dimentichiamo, infine, che Dio ha attuato questo svuotamento delle sue prerogative divine (cf. Fil 2,6-8) per essere, in Gesù, quell'*Adam* che per amore aveva creato e posto al vertice di tutta la sua opera (cf. Col 1,15-17). Quando Dio creava l'uomo, *Adam*, lo modellava secondo l'immagine del suo Figlio, della sua Parola, e nella pienezza dei tempi vede il Figlio

nel mondo, vero *Adam*, vero uomo e nello stesso tempo sua Parola, suo Figlio, spogliato di tutta la sua potenza divina per essere il vero *Adam* che tanto aveva atteso.

Sì, noi oggi con Giovanni confessiamo che Dio nessun uomo l'ha mai visto e mai sulla terra lo vedrà, ma suo Figlio, la sua Parola fatta uomo, ce lo ha raccontato (*exeghésato*). Ormai tutto ciò che possiamo sapere di Dio dobbiamo impararlo dall'umanità di Gesù, da come egli è nato, è vissuto ed è morto.

Fr. Enzo Bianchi, Priore di Bose

Epifania del Signore – 6 gennaio: Liturgia della parola: *Is 60,1-6; **Ef 3,2-3:5-6; ***Mt 2,1-12.

Epifania vuol dire *manifestazione*. Oggi, in Cristo, luce del mondo, Dio ha manifestato il mistero della salvezza ai popoli lontani rappresentati dai Magi. La stella ha guidato i Magi al presepio. La stella è la luce che Dio fa riflettere nel cuore dei Magi: essi sono le primizie del mondo pagano; vengono dall'Oriente ricalcando le orme di Abramo. Dopo di loro noi, guidati dalla medesima stella, siamo giunti alla conoscenza della gloria di Dio che brilla sul volto di Cristo. Dio ci ha illuminati con la sua grazia. C'è bisogno di una luce particolare per poter trovare il Signore e di una luce straordinaria per poterlo vedere. *“Lume è lassù che visibile face / lo creatore a quella creatura / che solo in lui vedere ha la sua pace”*, dice Dante nella Divina Commedia. La stella dei Magi è il simbolo di quella luce. Il loro cammino rappresenta la ricerca di ogni credente: ci si muove dietro la stella che lui ha fatto risplendere davanti ai nostri occhi. "Dio ti cerca perché tu lo possa cercare, Dio ti ha trovato perché tu possa trovarlo." (S. Agostino.)

I Magi corrono alle nozze regali che Dio celebra con l'umanità, recando i loro doni: il re che è nato a Betlemme è infatti lo Sposo dell'umanità. La liturgia ci spiega il significato di questi doni: nell'oro è simboleggiata la regalità del Signore; nell'incenso la sua divinità e, insieme, il suo sacerdozio; nella mirra la sua umanità

sofferente e la sua sepoltura. Sono tre doni tra loro inscindibili: Cristo eserciterà sulla croce, cioè attraverso la passione, il suo sacerdozio e la sua regalità. Offrirgli la mirra vuol dire riconoscerlo nella sua umanità: quel bambino povero è il Signore. Vuol dire anche capire che Dio si fa povero per noi per arricchirci della sua povertà. La manifestazione dello splendore della gloria di Dio avviene sotto il segno della carne umana, fragile e mortale. Accogliere nella fede l'umiltà di Dio significa anche mettersi in cammino verso la contemplazione della sua grandezza.

Oggi la Chiesa non offre più oro, incenso e mirra ma Colui che nei doni dei Magi viene simboleggiato, cioè Cristo. Anzi, si offre con Cristo suo capo. Perché noi siamo il corpo di Cristo, noi siamo il popolo regale e sacerdotale che Cristo rende partecipe del suo sacrificio e della sua adorazione al Padre.



Per la vita: *“Oggi portare in dono la mirra significa accettare noi stessi, la nostra condizione terrestre e mortale, la nostra situazione di peccatori. Non è possibile il dono senza la conversione: si giunge alla visione della grandezza di Dio attraverso l'umiltà della fede. Per giungere a contemplare Dio faccia a faccia è necessario accogliere la sua manifestazione nella nostra carne.”* (E. Gandolfo)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

MESSE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE:

Domenica 5 gennaio, alle 18,00: prefestiva.

Lunedì 6 messe in orario festivo.

Il 5 e 6 c'è messa alla Zambra alle 9.30.

† I nostri morti

Cantini Iolanda, di anni 103, viale Ariosto 701; esequie il 27 dicembre alle ore 14,30.

Giachetti Leda, di anni 92, via Brogi 34; esequie il 29 dicembre con la messa delle ore 8.

In questi giorni, Don daniele è ad Assisi con un gruppo di famiglie,

Elisabetta Leonardi a Firenze

Sono arrivati i calendari di *Maung Maung Tinn* mandati da Elisabetta Leonardi dalla Thailandia. In archivio al costo di 10 euro.

La dott.ssa è arrivata per le feste di Natale a Firenze. Riesce ad essere presente a Sesto in Pieve **mercoledì 8 gennaio**, alle 21.15 per un incontro con la parrocchia e gli amici.

ORATORIO PARROCCHIALE

CATECHISMO

III elementare - in questa settimana (escluso lunedì dell'Epifania che recupera con) lunedì 13) e nella prossima il catechismo nei gruppi con il proprio catechista nel proprio giorno e orario. Sabato 25 gennaio nel pomeriggio.

IV elementare - ci incontriamo direttamente **sabato 11 gennaio**: ritrovo dalle 15.00, cerchio d'inizio alle 15.30 pomeriggio. Bambini e genitori.

V elementare - gli incontri nei gruppi col proprio catechista nel proprio giorno e orario riprendono da lunedì 13 gennaio.

I media e II media - già da martedì 7 incontri nei gruppi con il catechista nel proprio giorno.

SABATO INSIEME

L'oratorio del sabato pomeriggio riprende con sabato 18 gennaio.

Sono pronti i DVD delle Cresime del 17 novembre. Ritirateli in archivio.

In Diocesi

Capannucce in Città Il Natale dei Ragazzi

Da dodici anni Capannucce in Città valorizza la tradizione del presepe rimettendo al centro dell'attenzione dei ragazzi e delle loro famiglie la "capannuccia" che rappresenta la Sacra Natività, per far risplendere in ogni casa il vero spirito del Natale. All'iniziativa possono iscriversi gratuitamente tutti i bambini e ragazzi che hanno realizzato o contribuito a realizzare in casa, a scuola, in parrocchia il presepe.

Tutti saranno premiati in una grande festa il **5 gennaio 2014 alle ore 16 nella Chiesa di San**

Gaetano a Firenze. Riceveranno in dono dall'Arcivescovo di Firenze S. E. Card. Giuseppe Betori una "capannuccia" e un attestato di partecipazione. La premiazione sarà accompagnata dal Piccolo Coro Melograno

Come iscriversi gratuitamente all'iniziativa:

- sul sito internet www.capannucceincitta.it
- ai recapiti del Comitato Capannucce in Città tel. 338.7593538 • Fax: 055.6530085 mail: info@capannucceincitta.it

PER CLEMENTE TERNI

A dieci anni dal *dies natalis* (2004-2014)

7 gennaio 2014 - ore 14,30

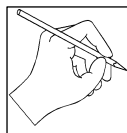
presso la sede della Fondazione,
via Montebello 7, 50123 Firenze

Ricordi, ritratti, testimonianze

Intervengono anche *don Silvano Nistri* ed *Elisabetta Leonardi*.

ore 18,30 - **S. Messa**

Chiesa di S. Francesco (p.za Savonarola)



APPUNTI

Il 16 novembre 1965, poco prima della fine del Concilio Vaticano II, quaranta vescovi di diversi continenti si riunirono presso le catacombe di Domitilla, vicino a Roma, per celebrare l'eucarestia e sottoscrivere un voto con il quale si impegnavano a mettere i poveri al centro del loro operato e a condurre essi stessi una vita nella maggiore povertà possibile. Agirono con grande riservatezza e discrezione, convinti che un rinnovamento nella Chiesa potesse iniziare soltanto con un cambiamento della loro condotta personale. I vescovi consegnarono il «patto» — che venne denominato «Patto delle catacombe» e che riportiamo qui nella sua versione integrale — al cardinale di Bologna Giuseppe Lercaro, uno dei moderatori più influenti del Concilio, perché giungesse nelle mani di papa Paolo VI. Il 24 giugno 2013 una copia del Patto delle catacombe è nuovamente giunta a un altro papa, consegnata da Adolfo Pérez Esquivel (premio Nobel per la Pace e autore della postfazione a questo libro) a Francesco.

Patto delle catacombe

Noi vescovi, essendo stati illuminati sulle deficienze della nostra vita per ciò che riguarda la povertà evangelica, incoraggiandoci gli uni con gli altri in una medesima iniziativa nella quale ciascuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; uniti a tutti i nostri fratelli nell'episcopato; contando soprattutto sulla forza e la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, sulle

preghiere dei fedeli e dei sacerdoti delle nostre rispettive diocesi; mettendoci, col pensiero e con la preghiera, al cospetto della Trinità, della Chiesa di Cristo, del clero e dei fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza ma anche con tutta la determinazione e la forza della quale siamo sicuri che Dio voglia darci la grazia, ci impegniamo a quel che segue: 1. Cercheremo di vivere secondò il livello di vita ordinario delle nostre popolazioni per quel che riguarda l'abitazione, il cibo, i mezzi di comunicazione e tutto ciò che vi è connesso (Mt 5,3; 6,33.34; 8,20).

2. Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente nelle vesti (stoffe di pregio, colori vistosi) e nelle insegne di metalli preziosi (queste insegne devono essere di fatto evangeliche, cfr. Mc6,9; Mt 10,9.10; At3,6).

3. Non avremo proprietà né di beni immobili né di beni mobili, né conti in banca o cose del genere a titolo personale; e se sarà necessario averne, le intesteremo tutte alla diocesi o a opere sociali o caritative (cfr. Mt 6,19.21; Lc 12,33.34).

4. Affideremo, ogni volta che sia possibile, la gestione finanziaria e materiale nelle nostre diocesi a un comitato di laici competenti e consapevoli del loro compito apostolico, per poter essere meno degli amministratori che dei pastori e degli apostoli (cfr. Mt 10,8; At 6,1-7).

5. Rifiutiamo di lasciarci chiamare oralmente o per iscritto con nomi e titoli che esprimano concetti di grandezza o di potenza (per esempio: eminenza, eccellenza, monsignore). Preferiamo essere chiamati con l'appellativo evangelico di «padre».

6. Nel nostro modo di comportarci, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo ciò che può procurarci privilegi, precedenze o anche di dare una qualsiasi preferenza ai ricchi e ai potenti (per esempio: banchetti offerti o accettati, «classi» nei servizi religiosi ecc.; cfr. Lc 14,12.14; 1 Cor9,14.19).

7. Eviteremo anche di incoraggiare o di lusingare la vanità di chiunque con la prospettiva di ricavarne ricompense o regali o per qualunque altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare le loro offerte come una normale partecipazione al culto, all'apostolato e all'azione sociale (cfr. Mt 6,2.4; Lc 16,9.13; 2 Cor 12,14).

8. Dedicheremo tutto il tempo necessario al servizio apostolico e pastorale delle persone o dei gruppi di lavoratori che sono in condizione

economica debole o sottosviluppata, senza che questo nuoccia ad altre persone o gruppi della diocesi. Sosterremo i laici religiosi, i diaconi e i preti che il Signore chiama a evangelizzare i poveri e gli operai e a dividerne la vita operaia e il lavoro (cfr. Lc4,18; Mc6,3; Mt11,4-5; At 18,3.4; 20,33.35; 1Cor6,12e9,1.27).

9. Consapevoli delle esigenze della giustizia e della carità e dei loro mutui rapporti, noi cercheremo di trasformare le opere di beneficenza in opere sociali, basate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze come un umile servizio degli organismi pubblici competenti (cfr. Mt 25,31-46; Lc 12,13-14; 18,34).

10. Faremo di tutto perché i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici stabiliscano e applichino leggi sociali e promuovano le strutture sociali necessarie alla giustizia, all'eguaglianza e allo sviluppo armonioso e totale di tutto l'uomo in tutti gli uomini e giungano con questo a stabilire un nuovo ordine sociale degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio (cfr. At 2,44.45; 4,32.33.35; 5,4; 2 Cor 8,9; 1 Tm 5,16).

11. Poiché la collegialità episcopale trova la sua attuazione più evangelica nell'assumersi in comune l'onere delle masse umane in stato di miseria fisica, culturale e morale (due terzi dell'umanità), noi ci impegniamo a partecipare, secondo le nostre possibilità, agli investimenti urgenti degli episcopati poveri; di raggiungere insieme, a livello delle organizzazioni internazionali ma a testimonianza del Vangelo, la creazione di strutture economiche e culturali che non accrescano il numero delle nazioni proletarie in seno a un mondo sempre più ricco, ma permettano alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

12. Ci impegniamo a dividere nella carità pastorale la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, preti, religiosi e laici, perché il nostro ministero sia un vero servizio. Così ci sforzeremo di «rivedere» la nostra vita con il loro aiuto. Prepareremo dei collaboratori per poter maggiormente animare il mondo. Cercheremo di essere più umanamente presenti e accoglienti; ci mostriamo aperti a tutti quale che sia la religione di ciascuno (cfr. Mc 8,34.35; At6,1-7; i Tm3,8.10).

13. Ritornati nelle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai nostri diocesani queste nostre decisioni, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere. Che Dio ci aiuti a essere fedeli.